

La 25^a ora nella letteratura inglese

Il film *La 25^a ora*, diretto da Spike Lee, è uno dei primi ambientati a N.Y. dopo l'11 settembre 2001 ed è il primo a mostrare Ground Zero. Il protagonista è Monty (Edward Norton) uno spacciatore condannato a sette anni di carcere. Ha poco tempo, una giornata forse, prima che le porte della prigione si chiudano alle sue spalle e così decide di incontrare il padre per passare qualche ora con lui. Il padre gli propone una fuga immaginaria in una ipotetica 25^o ora e di andare in qualche posto remoto per rifarsi una vita; ma è solo un sogno, una fuga psicogena. Monty pressato dalle ore che passano decide di trascorrere la sua ultima notte di libertà con due cari amici. Uno di questi è Jacob (il compianto Philip Seymour Hoffmann) che all'arrivo di Monty è nella sua classe e chiede ad una studentessa di cui è segretamente innamorato, di leggere e commentare "Alla sua amante ritrosa", una lirica di Andrew Marvell uno dei maggiori 'poeti metafisici' unitamente a John Donne. Il regista ha inserito nella parte iniziale del film questo componimento nel quale il tema centrale è la consapevolezza del tempo che trascorre veloce proprio come avviene per Monty.

Nella lirica un innamorato invita la propria donna a non esitare di fronte all'amore perché il tempo a loro disposizione è troppo breve. Nel componimento, dove Marvell tocca alte vette più che in qualsiasi altra sua lirica, si possono individuare alcune caratteristiche inconfondibili della *poesia metafisica*. L'attenzione del lettore è attirata da metafore che scaturiscono da varie fonti. Geografia, astrologia, religione, astronomia. È un modo di poetare pieno di concetti; nel concetto così come inteso dai 'metafisici' l'intento principale è di sorprendere e di choccare il lettore.

La lirica di Marvell sembra poi unire il *carpe diem* oraziano alla consapevolezza del tempo e della morte che annullano la bellezza delle fattezze dell'amata. Dal tono allegro e pieno di speranza dei primi versi si passa all'angoscia cosmica provocata da visioni macabre di decadimento fisico dovuto all'inesorabile e inarrestabile scorrere del tempo.

*Avessimo abbastanza Spazio e Tempo,
questa ritrosia, mia Signora, non sarebbe una colpa.
Ce ne staremmo seduti a pensare dove
Dirigerci a trascorrere il nostro lungo giorno d'Amore....
Ma alle mie spalle odo continuamente
L'alato carro del tempo che si avvicina veloce:
è laggiù da ogni parte, davanti a noi,
Si stendono deserti di vasta eternità.
La vostra bellezza non sarà più ritrovata;
E non si potrà più udire nel vostro sepolcro di marmo
Echeggiare il mio canto: solo i vermi tenderanno
Quella verginità a lungo preservata:
E il vostro strano onore sarà mutato in cenere;
Tutta la mia lussuria trasformata in polvere....
Tutta la nostra energia, tutta la nostra dolcezza
Cerchiamo di addensarla in una sola sfera:
Gettiamo i nostri piaceri con rude violenza
Oltre i cancelli di ferro della vita.
Così sebbene non si possa obbligare il nostro sole
A fermarsi, possiamo tuttavia obbligarlo a correre.*

L. P.

La *poesia metafisica* caratterizzò la letteratura del XVII secolo ed è una singolare ed elaboratissima mescolanza di passioni e di pensiero in cui le emozioni sono espresse in modo intellettuale, con raziocinio e concettismo. Usa un linguaggio figurato, legato alla nuova sensibilità dell'epoca e al nuovo sapere scientifico. Questo stile si manifestò sia nella poesia amorosa (John Donne e Andrew Marvell) sia in quella a carattere religioso (George Herbert, Henry Vaughan e Richard Crashaw). I poeti metafisici erano un ampio gruppo di poeti britannici che non formarono mai un movimento o una scuola. Il nome "metafisici" fu assegnato solo molto tempo dopo da Samuel Johnson.